

CULTURA & SPETTACOLI

spettacoli.cultura@bresciaoggi.it | Telefono 030.2294220 - Fax 030.2294229

LA RICORRENZA. Duecento anni oggi dalla morte del maggior poeta milanese di sempre: una lezione immortale

PORTA CHE FECE BELLO IL DIALETTO

L'arguzia anticlericale contro superstizioni e ipocrisie. Memorabili figure popolari di un mondo piccolo ma vero. Canossi sulle sue tracce, gli studi letterari di Bresciani



L'arte di Carlo Porta ha segnato un'epoca. Fra le sue imprese, la traduzione in milanese di canti danteschi

Luigi Ferronani

Esattamente 200 anni fa, il 5 gennaio 1821, moriva a Milano Carlo Porta, il poeta dialettale più importante di tutto l'Ottocento. Aveva solo 45 anni e la causa della morte fu un attacco di gotta, la malattia legata all'alimentazione; d'altra parte una delle frasi preferite del Porta era: «Per mi l'acqua, se l'è bona / l'è domà per lavà i piatt», che non ha bisogno di traduzioni.

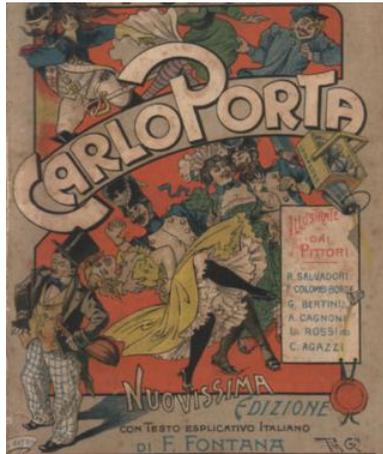
Carlo Porta aveva studiato: il padre l'aveva spedito a soli dieci anni in collegio Monza, poi al Seminario di Milano e là si era applicato al latino e alla matematica, al francese

e alla storia ma anche la musica; il padre comunque per lui pensava a un futuro da contabile e in effetti il giovane Porta lavorò dal 1804 come impiegato statale, prima sotto il dominio francese e poi sotto quello austriaco, senza grandi rimpianti per i francesi benché avesse scritto nel 1810, in forma anonima, il ditirambico augurale «Brindisi de Meneghin all'Ostaria» in occasione del matrimonio di Napoleone con Maria Luisa d'Austria.

FU PROPRIO a partire dal 1804 che Porta iniziò una vera impresa: tradurre in dialetto milanese la Divina Commedia di Dante Alighieri. An-

che se riuscì a realizzarne solo pochi canti, questi rimangono di straordinaria vivacità a partire dall'incipit del Canto I dell'Inferno, dove invece di «Nel mezzo del cammin di nostra vita...» troviamo «A mitaa strada de quell gran viacc / che femm a vun la voeluta al mond da là / me sont scur affacc / senza on sentee da podè seguità».

Comincia in quegli anni la grande attività di Carlo Porta. Fra i suoi temi la critica anticlericale, contro la superstizione e l'ipocrisia, con piccoli capolavori come «On miracol» in cui l'anima di un giovane peccatore compare davanti a un esilarante tribunale



Ironico e coraggioso, il poeta milanese moriva 200 anni fa

divino in cui Gesù Cristo dondola il sedere sulle nubi, fra angeli che profumano l'aria e il diavolo che si gratta le corna. Poesie che facevano sbellicare dalle risate i contemporanei - non tutti, sicuramente - e che mettevano argutamente alla berlina ad esempio le «damazze» nobili ma dall'italiano incerto come la Marchesa Paola Cangiasa ne «La nomina del cappellano» e Donna Fabia della Pregelghiera; un modello di cui si servirà anche il poeta dialettale bresciano Angelo Canossi, ad esempio per i monumenti della nostra città raccontati da Maccheronica Gamba. E poi, le indimenticabili figure popolari del Porta tra

cui la «Ninetta del Verzee», costretta alla prostituzione da un mondo di soprusi; un mondo piccolo ma così vero, del quale ancora Canossi si ricorderà nella sua Melodia (anzi Me Lo Dia, «me lo dia a me») per designare straordinari e vivacissimi momenti come il dialogo fra «Le Carmelitane a la Messa alta de San Faiisti». Canossi non fu certamente l'unico bresciano a conoscere e apprezzare la figura di Carlo Porta: Renzo Bresciani, socio effettivo dell'Ateneo di Brescia dal 1959 che collaborò per molti anni con «Bresciaoggi», si laureò in lettere all'Università di Milano proprio con una tesi sul poeta milanese. •

IL LIBRO. «Guida poetica di Brescia»

E il sentimento s'annida fra i vicoli di una città lirica

Nei 41 componimenti di Tortelli il tributo a luoghi e figure esemplari

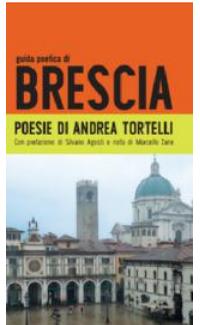
Gian Paolo Laffranchi

Può uno stradario essere lirico? La risposta sta nella «Guida poetica di Brescia» che Andrea Tortelli ha pubblicato per LiberEdizioni. Quarantuno componimenti, 41 come gli anni compiuti dall'autore, versi liberi di esprimere il senso e il sentimento di un viaggio che è un inno d'amore per la città della Leonessa.

I luoghi e i volti prendono vita e si lasciano fotografare con tanto di didascalia in coda: (più di) qualcosa rimane, fra le pagine che raccontano Brescia e i suoi chiarioscuro, gli slanci di un territorio che sa essere cronaca e storia.

CHI BEN COMINCIA è a metà dell'opera e la prefazione di un regista dall'ispirazione rara quale Silvano Agosti già dice molto. La nota dello storico, giornalista ed editore Marcello Zaane aggiunge il resto su questa guida turistica scritta per ripercorrere narrando, emozionare descrivendo. Una mappa che parte dall'«Invocazione ai due vati» d'Annunzio e Carducci e si dipana spandendo «Impressioni» «tra le vie con nomi d'eroi e di santi».

«Brescia. Cos'è?», «Brescia la sera», «Brescia da bere»: le passeggiate per i vicoli del centro, le piazze illuminate, i segni del passato e il fascino di una città che cambia d'abito all'imbrunire. Tortelli l'accosta con trasporto sincero, talvolta senza troppi complimenti («lì dove tutto si compra o si paga / è Brescia: calvinista e devota di giorno / pagana e puttana la sera»). «Cio che resta dell'eroe» Ga-



La copertina della raccolta

ribaldi convive con «La zia» («Tu gira l'angolo di Contrada del Carmine / e sulla sedia di paglia troverai forse un amore...»). L'omaggio al più grande filosofo europeo dei tempi moderni, Emanuele Severino, con «Spiegala tu a Lumezzangeles» («Bel paradosso, Emanuele: che ci fa un'idea tra pentole e posate?»), affianca il tributo a «Jos», l'indimenticato padre spirituale del giornalismo bresciano Giorgio Sbaraini («Jos, maestro di Barbiana e centromediano euclideo»). Accanto ad Arnaldo da Brescia e a Paolo VI può spuntare il rigore di Mino Martinazzoli come il talento senza tempo di Arturo Benedetti Michelangelo.

Nato a Chiari, 42 anni il prossimo 6 febbraio, quanto raccolto di liriche e un romanzo all'attivo, Tortelli dirige BsNews.it. Amava la poesia già prima d'invaghirsi della sua città. •

PROGETTI. Il fondatore di 2kventi per «Ti proteggerò io» pianifica adattamenti teatrali, cinematografici e una canzone

Lucà: i romanzi, l'impresa, il nuovo sogno

«Vorrei avere al mio fianco Omar Pedrini: è stato lui a dipingere il mio immaginario fra i palchi e lo stadio»

Paolo Fappani

Tre romanzi in due anni, una nuova e coraggiosa attività imprenditoriale e una nuvola di idee in testa pronte a precipitare in concretezza. Il presente di Alessandro Lucà, nonostante il momento di impasse globale dovuto al Covid, è carico di movimento e aspettative. Le presentazioni di «Ti proteggerò io» (Iod Edizioni, 2020) «surtroppo sono state limitate a causa della pandemia: un peccato», si rammarica l'autore. «Il libro - prosegue - non è solo un romanzo, ma il risultato di in-

contri, eventi, testimonianze e viaggi nei luoghi delle stragi mafiose. È nato con l'intenzione di essere alla portata di tutti e portato a tutti, di trattare con rispetto ma leggerezza un argomento che riguarda il comune senso civico».

Proprio il primo cittadino bresciano, Emilio Del Bono, a fine gennaio ospiterà Alessandro (in streaming) in un evento sul tema che vedrà la partecipazione del professor Mario Bruno Belviso della Rete Antimafia Provincia di Brescia. A lui Lucà si è già affiancato nella stesura del suo ultimo lavoro.

A DIFFERENZA dei primi romanzi (l'autobiografico e onirico «Cesco, sogna», e l'opera collettiva «Fuck Gogh», lavoro di completamento di vecchi scritti portato a termine

in memoria dell'amico Paul Mellory), «Ti proteggerò io» trova le sue fondamenta nella realtà ed esiste grazie alle testimonianze di amici come Vito Crimi e Mario Bruno Belviso. «In particolare a quest'ultimo devo molto e nel mio piccolo sono e sarò sempre un sostenitore delle sue iniziative», chiarisce Lucà.

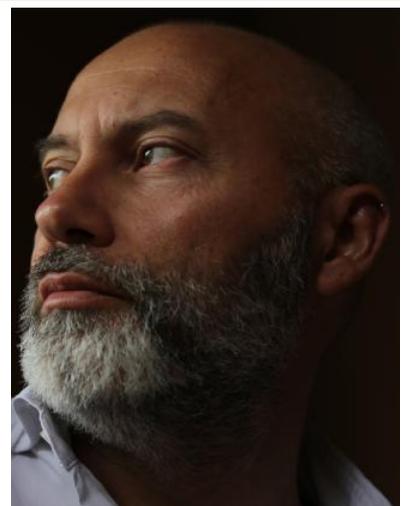
«L'arte ha un povero Dio», scriveva Omar Pedrini in una vecchia canzone dei Timoria prossima a compiere tre decenni. Ed è solo una delle facce che compongono il mondo di Lucà: «Dopo la laurea in Economia e Commercio - ricorda - ho maturato un'esperienza aziendale ultraventennale con ruoli di responsabilità in ambito commerciale e marketing». Nel 2020, oltre ad aver ottenuto un attestato internazionale di Coaching,

Alessandro lancia 2kventi, il coraggioso e ragionato tentativo di unire i diversi aspetti della sua professionalità.

«ALLA PIÙ CLASSICA consulenza aziendale - spiega - ho affiancato l'elemento distintivo necessario per differenziarmi sul mercato: l'arte. Così sono nati il romanzo d'impresa con l'obiettivo di raccontare, in forma romanizzata, la storia di attività imprenditoriali, ed il teatro d'impresa, applicazione di semplici tecniche teatrali nella formazione del personale e nella gestione delle dinamiche umane all'interno di realtà produttive».

Come se tutto questo non bastasse, in un annus horribilis come il 2020, a riempire la vita di questo ex ragazzo di Urugo Mella (classe 1973),

l'attenzione si è già focalizzata sui progetti futuri. «Sono guidato dalla coerenza, non dalla ricerca di successo. Il prossimo romanzo sarà una dura prova con cui cercherò di affrontare, sullo sfondo di una tematica che mi sta molto a cuore, una grave perdita, un faro e un esempio: mio padre. Prima di quello, il percorso di Ti Proteggerò Io ha in cantiere idee di adattamenti teatrali e cinematografici, e una canzone che lo accompagna. Ho il sogno di poter condividere questa esperienza con colui che più di tutti ha dipinto il mio immaginario adolescenziale tra palchi, sale prova e gradoni del Rigamonti: Omar Pedrini». Appunto: «l'arte ha un povero Dio», ma una folta schiera di adepti pronti a perpetuarne la bellezza. •



Alessandro Lucà: orizzonti professionali dall'azienda all'arte